

CLIENTE	CIVICUM	TESTATA	II Sole24Ore.com	DATA	19_dicembre_2005
---------	---------	---------	---------------------	------	------------------



Mediobanca: nelle utility poca trasparenza e qualità

Produttività doppia nei trasporti pubblici a Milano e Roma rispetto a Napoli e Torino; in compenso l'aeroporto di Fiumicino guida la classifica dei ritardi nei voli (poco meno uno su tre) davanti a Venezia e Bologna (uno su quattro); il capoluogo lombardo brilla anche sul versante della raccolta differenziata dei rifiuti (battuto solo da Brescia), mentre Napoli e Roma mandano praticamente tutto in discarica; a Bari, invece, l'acqua fornita dall'Acquedotto pugliese è come l'oro: costa il 72% in più di quella di Milano eppure oltre la metà va dispersa contro il 7,9% attribuito alla Mm milanese e il 22,7% della emiliana Hera.

È una fotografia piena di contraddizioni, quella scattata per la prima volta in maniera organica e comparata dall'Ufficio studi di Mediobanca per la Fondazione Civicum («Le società controllate dai maggiori comuni italiani: costi, qualità, efficienza»), un rapporto che, dopo una prima indagine pubblicata a giugno sui bilanci, mette a fuoco costi, ricavi, efficienza dei processi produttivi delle società a controllo pubblico locale, le cosiddette utility, aziende che garantiscono le forniture di gas, luce e acqua, gestiscono i trasporti, smaltiscono i rifiuti. Sotto la lente di Mediobanca, in particolare, le prestazioni offerte dalle ex municipalizzate delle quattro città italiane più grandi e altre realtà locali di rilievo, fra cui la stessa Hera (che di recente si è fusa con Meta Modena ed è quotata in Borsa). L'indagine, nel complesso, ha riguardato 19 società controllate dai Comuni di Roma, Milano, Torino e Napoli e 18 aziende osservate a fini di comparazione, di cui otto controllate anch'esse da Comuni (Brescia, Bologna, Modena, Genova, Firenze e Venezia).

«Quello che riscontriamo - commenta Fulvio Coltorti, responsabile dell'Ufficio studi di Mediobanca - è che nelle società controllate da Comuni, Province e Regioni sono ancora carenti la trasparenza sulla rendicontazione, nella quale spesso non c'è separazione tra aree di business, e il controllo della qualità dei servizi». Un caso per tutti? «Secondo gli aeroporti interpellati per la ricerca, la colpa dei disguidi è sempre del sistema e raramente del gestore», spiega Coltorti. Il problema è che in queste società manca un vero controllore: «Le indagini di customer satisfaction sono tutte positive solo perché sono commissionate dalle utility stesse», con il beneplacito dell'azionista pubblico, più incline a chiudere un occhio che a esigere maggiore efficienza anche a scapito della concorrenza e

dei prezzi. Tariffe dell'energia a parte, sottoposte alla regolamentazione dell'Authority nazionale, tra il 2003 e il 2004 i costi unitari sono lievitati. Sono cresciuti dell'1,5% quelli della raccolta rifiuti, dell'1,7% quelli aeroportuali, del 5,5% i trasporti, dell'8,7% i servizi idrici. A fronte degli aumenti nel biennio 2003-4 è stato investito dalle aziende solo il 9% sullo stock di immobilizzi nelle società di energia e il 15,3% negli aeroporti.

«Nel trasporto - ricorda Claudio Cicatiello, presidente della Ctp di Napoli - la situazione è anche più grave: la liberalizzazione ha subito continui rinvii e adesso sindacati e amministratori cominciano a pensare che il rischio del mercato si allontani, che si possa continuare con la logica dell'uso del sistema di trasporto come ammortizzatore sociale. Il tutto a scapito della qualità». I ritardi marcati nel processo di liberalizzazione dei servizi produce mostri. «Mi chiedo - ha commentato Massimo Beccarello, docente di economia industriale alla Bicocca di Milano - chi, per esempio, a Milano si sia accorto che il mercato del gas è liberalizzato dal 2003. Dov'è la concorrenza che era stata annunciata e che avrebbe portato vantaggi ai cittadini?». Risultato: la bolletta energetica, com'è noto, in Italia è più cara del 50% rispetto ai più avanzati Paesi europei e i parametri di rispetto ambientale pesano ancora troppo poco proprio perché non si è investito a sufficienza.

Tuttavia qualche progresso c'è stato e, guarda caso, sempre quando le aziende hanno accettato la sfida del mercato. «Le società pubbliche quotate a Piazza Affari - ha sottolineato l'amministratore delegato di Hera, Maurizio Chiarini - per quanto nane rispetto alle future concorrenti continentali vantano una redditività più alta (Roe pari a 8,9 in media) delle non quotate (Roe pari a 6, fonte Hera)». Certo è che, curiosamente, neppure la fusione Hera-Meta è riuscita a ridurre la presenza della politica nell'azionariato, al punto che sono aumentati i soci (i comuni interessati, oggi 170) ed è diminuito il flottante.

Dalla Fondazione Civicum, a dicembre, è stata avanzata una proposta di corporate governance (tra gli esperti che la firmano Francesco Giavazzi, Giulio Sapelli e Marco Vitale) che prevede, tra l'altro, la sottrazione delle utility al controllo dei Consigli comunali attraverso la nomina di un consiglio di sorveglianza nominato dal sindaco su indicazione di un comitato di saggi e l'impossibilità di rinnovare il mandato ai revisori. Il consiglio di sorveglianza nominerebbe poi i manager. «La nostra proposta - precisa il presidente di Civicum, Federico Sassoli de Bianchi - è realizzabile senza modifiche legislative ed individua come assetto societario preferibile per le imprese controllate dai Comuni quello della società per azioni, il cui atto costitutivo stabilisca un sistema dualistico basato su un Consiglio di gestione e un Consiglio di sorveglianza». L'obiettivo dell'efficienza, infatti, «presuppone un assetto di governance in tutto simile alla best practice delle società quotate in Borsa».